

1

Io

HO UNA TOPPA bianca sul petto e quattro scarpette candide.

Sotto l'occhio sinistro ho una macchiolina di latte.

Il resto di me è nero come la pece: coda, schiena, pancia, orecchie, collo, testa.

E anche le zampe.

Il nome non ce l'ho perché sono un gatto libero!

Non mi va che qualcuno possa dire: «Questo gatto risponde al nome di...».



Non voglio rispondere a nessun nome.
Non voglio rispondere a niente e a
nessuno. I gatti liberi sono fatti così!

IN PASSATO, però, ho avuto dei nomi.
In passato mi si poteva chiamare per
nome.

E io, a quei nomi, rispondevo.

2

La mia vita da Miciomicio

DA PICCOLO ho risposto per un certo tempo al nome "Miciomicio". Ero ancora un minigatto, a quel tempo. Piccolo come un salsicciotto con il codino.

Abitavo in una stalla con cinque mucche e due vitelli. Ogni giorno, mattina e sera, nella stalla veniva una donna a mungere le mucche.

La donna riempiva di latte alcuni bidoni, ma un po' di quel latte lo versava in una scodella. Poi posava la scodella sul pavimento. E chiamava: – Miciomicio!

Quando la donna chiamava "Miciomicio", io arrivavo di corsa. Anche la mia mamma e i miei

fratellini arrivavano di corsa da quella donna, e dalla scodella.

Avevo quattro fratellini:

uno era bianco, con qualche macchia nera sulla groppa. Uno era tutto nero.

Uno era bianco, ma con un orecchio nero.

E uno era a macchie bianche e nere, più o meno come me.

Non ho mai conosciuto il mio papà, che però doveva essere nero, perché la mamma era tutta bianca, dai baffi alla punta della coda.

QUANDO una gatta mette al mondo cinque micetti, almeno uno è più piccino e mingherlino degli altri. Purtroppo questo baby-gatto piccino e mingherlino ero io.

E quando uno nasce piccino e mingherlino, non ha vita facile.

Specialmente al momento dei pasti!

Non ero abbastanza forte per intrufolarmi fra i grassi sederini dei miei fratelli fino all'orlo della scodella di latte. Quando poi la nostra mamma ci

portava un topo, era difficile che a me ne toccasse un pezzetto. A volte riuscivo a sgraffignare un bocconcino di topo, ma appena l'avevo fra le zampe, uno dei miei fratelli mi saltava addosso e me lo portava via.

Col tempo, a queste cose ci si abitua.

Ci si abitua talmente che non si tenta neanche più di conquistarsi un bocconcino di topo. E alla scodella del latte ci si va solo quando tutti gli altri si sono riempiti la pancia, per finire di leccare quel che è avanzato.



In questo modo si rimane piccini e mingherlini!

Tutto questo però non significa che la mia vita, in quel periodo, sia stata triste!

Era bello starsene sdraiati al sole sull'aia davanti alla stalla. Era bello dormire in mezzo al fieno del fienile accanto alla stalla. Era bello dar la caccia alle mosche sulla finestra della stalla (anche se io non riuscivo mai ad acchiapparne una). Quando si è molto giovani e non viziati, si trovano belle anche delle cose da nulla.

Questo però non significa che
ci si debba accontentare di
cose da nulla quando si è
diventati grandi!